

REPORTAGE

VIAGGIO NELL'ORRORE

A Rostov raccoglie indizi, studia massacri sospetti, soprattutto ascolta confessioni allucinanti

«Dottore, sono un orco, mi deve guarire»

Nello studio del medico russo che cura i serial killer

ROSTOV SUL DON DAL NOSTRO INVIATO

Il saldatore Petia ha 32 anni, mani spesse e arrugginite come pinze, occhi azzurri e pelle scura come i cosacchi. È preoccupato, ha i baffi attorcigliati, uno sguardo che non si direbbe certo cattivo e nell'insieme non appare antipatico. Ha una vita normale, moglie, due figli, una casa decen-

«È molto male, dottore. Da anni mi cresce dentro un impulso che diventa sempre più forte e ora è quasi insopportabile. È irresistibile, sento che non riesco più a controllarlo, posso arrivare ad uccidere. Ho paura, per me e per gli altri».

Il professor Bukhanovskij è seduto accanto a lui, in questa piccola stanza nell'istituto di psichiatria di Rostov, Sud della Russia, capitale mondiale dei serial killer, gli assassini in serie, come il mostro di Firenze, o come Andrej Cikatilo, il commesso viaggiatore di Rostov che in tredici anni ha stuprato, sequestrato e ucciso 53 tra donne e ragazzi. Qui il serial killer ha assunto la dimensione di un fenomeno (sei casi negli ultimi anni ed ha preso la forma di una sindrome. Qui è nata e s'è sviluppata una scuola psichiatrica intorno al professor Bukhanovskij, l'uomo che ha fatto confessare Cikatilo, «padre di tutti i mostri». A Rostov c'è forse l'unico ambulatorio al mondo per la prevenzione dei gli omicidi: chi sente l'impulso, il basic instinct, può andare da Bukhanovskij e provare a raccontarsi.

Continua Petia: «Ho paura delle conseguenze, ho paura di fare del male. La mia figlia più grande ha 12 anni, certe volte la guardo e mi fa impazzire l'idea che qualcuno potrebbe farle ciò che io desidero fare a una ragazza come lei...». Bukhanovskij gli chiede se ha mai pensato al suicidio. «Sì, molte volte». Conosce il caso Cikatilo? «Sì, mi ripugna». Se fosse stato il suo giudice l'avrebbe condannato a morte? «Ho pau-



Petia, trentadue anni «Guardo mia figlia e ho paura di quello che potrei fare a bimbe come lei» Allosha, 23 anni «Da piccolo ero solo. Ora mi vendico violentando»

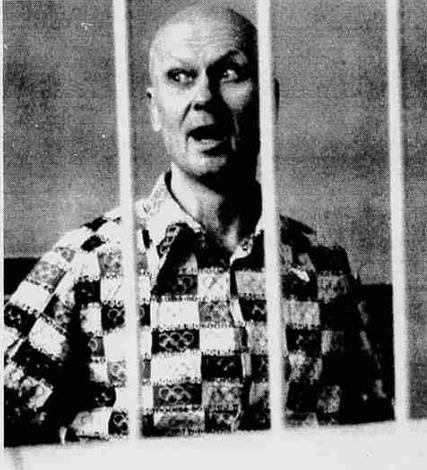
ra di rispondere. È vero, mi fa schifo, tuttavia un po' mi identifico in lui. Ho paura, vorrei stare tranquillo, essere curato... ma non so se questa è una malattia». Bukhanovskij gli chiede se beve. Risponde il dottor Aleksej Pelevov, suo assistente: «Sì, ma in modo non patologico».

Abbiamo assistito a questo colloquio mescolati agli assistenti di Bukhanovskij. Quello di Petia è solo l'ultimo caso e, per adesso, non il più grave. Il professore ci ha mostrato Kolya, 37 anni, 9 di galera scontati per omicidio. E poi Allosha, 23 anni, 4 di prigione per due stupri con percosse e violenze di due ragazzini. Sacha, 14 anni, nessuno di galera, più volte fermato per sadismo nei confronti degli animali. Sergej, 29 anni, 2 volte in carcere per stupro, moglie, due figli, un lavoro e quel tarlo nella testa, l'impulso, la paura di essere anche pronto ad ammazzare se torna l'istinto.

Bukhanovskij ha 50 anni, moglie, una figlia che fa la psichiatra con lui, una casa piena di videocassette con le registrazioni delle confessioni dei più feroci serial killer di Russia. Insieme agli specialisti del centro Fbi di Quantico, Virginia (quello del Silenzio degli innocenti) lavora ad un programma per individuare gli omicidi sospetti, ca-

pire dagli indizi se si tratta di una nuova «serie», costruire dai tagli e dalle ferite dei cadaveri i identikit prospettico e psicologico dell'assassino. È possibilmente arrivare a prenderlo prima che si trasformi in un nuovo Cikatilo. Con otto allievi ha formato una squadra «anti-mostro» che lavora nelle praterie della primitività russa. Il dottor Pelevov è appena tornato da Saratov, dove ci sono trentuno donne uccise, probabilmente da due diversi individui. Il dottor Kovalov è stato a Omsk a studiare una serie di indizi. Non lontano di qui, a Sverev, ci sono altri quattro cadaveri sospetti di donne. A Rostov c'è il caso di otto omosessuali uccisi. E sempre qui è stata chiusa da poco l'inchiesta sull'uomo dei collant neri: quattro stupri e cinque omicidi di donne accomunate dallo stesso indumento. Gli chiediamo quanti serial killer siano in azione oggi. Ci risponde con sorriso dello scienziato e un giro di parola da intellettuale orientale: «Sei mostri nella regione di Rostov; le regioni in Russia sono 78. I calcoli se li faccia da so-

Nella foto grande Andrej Cikatilo il serial killer russo che uccideva donne sole e emarginate Nella foto piccola l'attore Anthony Hopkins protagonista del film «Il silenzio degli innocenti»



lo... Siamo nel pozzo più profondo dell'ossessione russa? Nell'incubo dostoevskiano di Dostoevskij? Bukhanovskij risponde di no. Lui sa come vanno le cose nel mondo. Negli Stati Uniti, più o meno, sono in azione ventacinque serial killer e 300 mila persone corrono ogni giorno il rischio di diventare loro vittime. Ricorda il mostro del Milwaukee, che ammazzava, poi cuoceva e mangiava il cuore delle sue prede? O quello della casa degli orrori di Londra che seppelli-

va le sue vittime nel giardino di casa? In Russia accade che, come per ogni altro fenomeno, i dati si ingigantiscono e il silenzio di tanti anni intorno ai fenomeni criminali ha amplificato l'eco su quelli di oggi. Quando venne chiamato per la prima volta a ragionare sulle vittime di Cikatilo (nel 1984 e i morti erano solo diciotto) Bukhanovskij ricorda che ogni dato era seppellito sotto la coltre del segreto di Stato. Potevano esserci mostri nel Paese felice del socialismo realizzato? No. E allora, acqui in bocca.

«La realtà, invece, era ben diversa - dice il professore - il regime totalitario determina i valori e limita le varianti di comportamento. Ma il totalitarismo in alto produce totalitarismo in basso: ognuno co-

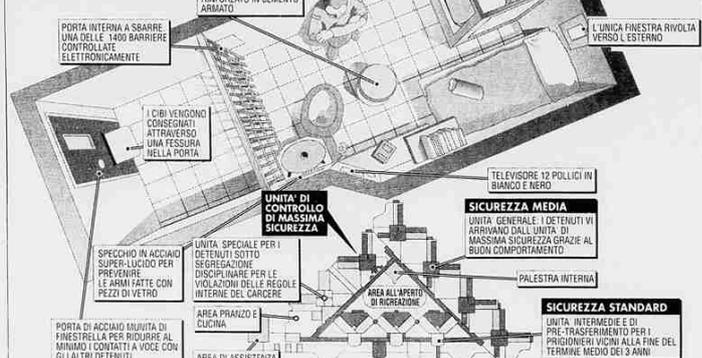
che distruggeranno la società. A me non piace l'ingustizia: li ammazzerei con le mie mani. Come il prototipo Cikatilo che sceglieva le sue vittime tra le sbandate e le emarginate. Quando impazziva per Rostov il mostro dei collant neri, Bukhanovskij, dopo aver studiato il caso, è comparso per televisione a lanciare un messaggio cifrato: «Scusate tutti, ma io vorrei rivolgermi a una persona sola...». Il mostro non si fece vivo, ma lo studio di Bukhanovskij fu sommerso da una valanga di telefonate: «Scopri così che ci sono tante persone sull'orlo del crimine».

Allosha, 23 anni, ci racconta che fin da bambino giocava sempre da solo perché era grande e grosso e gli altri lo prendevano in giro. E lui ora l'ha già fatto sei volte: li ha picchiati, quasi soffocati, costretti all'umiliazione sessuale. «Gli ultimi due li ho lasciati quasi morti...». La logica, ci dice Bukhanovskij, è «disprezzare e generalizzare: tutti diventano nemici». Anche Cikatilo, da ragazzo era un emarginato, ad una testa più alto degli altri. E gli omicidi dei ragazzini, li giustificava dicendo che sarebbero diventati ladri, teppisti o mendicanti.

Professor Bukhanovskij, a che punto siamo? «All'inizio di un lungo viaggio». Nessuna illusione, dunque, dall'inferno della vecchia Russia: «Chi dice lo psichiatra, non sospettabile di nostalgia dal momento che il capitalismo gli ha portato la fama e anche un po' di ricchezza - sta crescendo una generazione criminale, la vita umana si sta svalutando, tutti sono pronti a uccidere per niente, tra qualche anno i mostri di oggi ci sembreranno gli orchi di un giardino d'infanzia».

Sarà un caso, ma appena fuori dalla clinica, in un negozio di sport, abbiamo visto un gruppo di ragazzi che si misuravano le fondine per le pistole: alla cintola, sotto l'ascella, dietro la schiena. Provavano il gesto di estrarre l'arma di scatto, rivedano. Sembravano assassini nati e non sentivano alcun bisogno di fare un salto dal professor Bukhanovskij.

Cesare Martinelli



In Colorado celle come tombe I «gironi infernali» del carcere ad alta tecnologia

Barriere che isolano urla e silenzi. Grate d'acciaio. Monitor. «Sale comando» dove la minima intenzione di ribellione viene registrata e annientata. Eppure, anche da un carcere di massima sicurezza così si può fuggire. Basta essere «assassini nati». Basta essere in un film. Nel recente «Natural Born Killers», Mickey e Mallory ce la fanno. Nella finzione la coppia più sanguinaria d'America usa l'astuzia e il sangue freddo per dilagare dal incubo a vita della prigione. A colpi di fredo. Oppure perché non usare l'inganno? Per esempio quella fredda e diabolica di Hannibal Lecter nel «Silenzio degli innocenti». Nella realtà, in Colorado, a Florence, questa eventualità viene paragonata alle stesse chance che ha un morto di resuscitare. In quella che è la prima prigione americana federale ad «alta tecnologia», le celle sono paragonate a tombe. Naturalmente, sottoterra. Un «cimitero vivente» concepito per ospitare 400 pericolosi criminali. Le caratteristiche, mille e quattrocento porte controllate elettronicamente, un'unità centrale di comando e 168 monitor. Letti, tavo-

Advertisement for Berruto 1801 featuring a table setting and text: 'I TUOI REGALI DI NATALE SCEGLILI ADESSO!', 'Troverai molti oggetti da regalare o regalarti, di grande qualità e soprattutto convenienza.', 'SCONTI FINO AL 30% SU SERVIZI DI PIATTI, CAFFÈ, THE, CALICI, POSATE E OGGETTISTICA.', 'BERRUTO 1801 Piazza Vittorio, 5 - Torino - Tel. 011/817.31.22'